

FEDERICA MARINONI

Carducci, i tragici greci e A Diana Trivia

RIASSUNTO · Alcuni manoscritti ancora poco noti e studiati – custoditi presso Casa Carducci, nel cartone rubricato *Greco e latino* (Mss., LV) – permettono di acquisire qualche nuova informazione sullo studio di Carducci dei classici antichi, in particolare sui suoi esercizi di traduzione dai tragici greci del V secolo a.C. Per queste prove giovanili, compiute tra il 1855 e il 1856, il poeta si servì sovente di carte di riuso: una reca, sul *verso*, un abbozzo dell'ode *A Diana Trivia*. Si tratta di una stesura incompleta e tormentata che, tra l'altro, sembra rielaborare il componimento *A la luna* del 1851.

PAROLE CHIAVE · Carducci, Letteratura greca e latina, carta di riuso, *A Diana Trivia*, *A la luna*.

ABSTRACT · Some little known and unstudied manuscripts at Casa Carducci allow us to obtain new information on Carducci's studies of ancient Greek Literature, in particular, those papers on which, between 1855 and 1856, he tried out his translations of the texts of the Greek tragedians of the 5th century BC. Carducci often used the backs of other documents to write these early attempts. One of these is a draft of the poem *A Diana Trivia*, a rough, incomplete version which seems to be a reworking of *A la luna*, written in 1851.

KEYWORDS · Carducci, Ancient Greek and Latin Literature, reused papers, *A Diana Trivia*, *A la luna*.

I. «FRAMMENTI DI ANALISI E TRADUZIONI» DA ESCHILO, SOFOCLE ED EURIPIDE

Presso Casa Carducci il faldone LV, rubricato *Greco e latino*, contiene 9 fascicoli con materiali molto eterogenei riferiti allo studio delle lingue e delle

*Con BIAGINI si abbrevia: M. BIAGINI, *Giosue Carducci. Biografia critica*, Milano, Mursia, 1976; con la sigla CC: Bologna, Casa Carducci; con LEN: G. CARDUCCI, *Lettere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 voll.; con OEN: ID., *Opere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1935-1940, 30 voll. MARIOTTI, *Juvenilia*, infine, indica: G. CARDUCCI, *Juvenilia*, edizione critica a cura di C. Mariotti, Modena, Mucchi, 2019 (Edizione Nazionale delle *Opere* di Giosue Carducci).

Un ringraziamento a Francesco Bausi, Chiara Tognarelli e Simonetta Santucci, per i preziosi consigli; a Matteo Rossini e a Marco Petrolle, per l'aiuto nelle ricerche.

✉ federica.marinoni@students.unibe.ch, Università di Berna, Svizzera / federica.marinonio1@universitadipavia.it, Università di Pavia, Italia.

letterature antiche da parte del poeta¹. Nel volume XXIX dell'Edizione Nazionale delle *Opere* (*Versioni da antichi e moderni*), come noto, sono confluiti alcuni saggi di traduzione e approfondimenti, tra cui i celebri «dieci temi» su Euripide², che prefigurano l'impegno sull'*Ifigenia in Aulide*³; altre carte sono state oggetto di precise indagini critiche⁴, che tuttavia non hanno completato la rassegna dei manoscritti.

Di particolare rilievo è il fascicolo 7, «Analisi e traduzioni dal greco e dal latino». Per quanto riguarda il latino, incontriamo versioni dagli «*Officii* di Cicerone / San Miniato e Firenze, 1857 e '58», dall'*Eneide*, da Tibullo, e abbiamo una serie di riflessioni sull'Arpinate (*De Oratore*). Più ampia la sezione greca, che spazia dalla traduzione delle favole di Esopo («Pisa e San Miniato, 1854 e 1857»), a quelle dei lirici (Anacreonte, Tirteo, Cleante, Pindaro, Mosco, Bione) e dell'*Iliade* («Pisa, 1854 e '55»). Meritano attenzione soprattutto le riduzioni dai tragici, così suddivise: «Frammenti di analisi e traduzioni della *Elettra* di Sofocle / Pisa 1855 e '56»; «Frammenti di analisi e traduzioni dell'*Edipo Re* / Pisa 1855-1856»⁵;

¹ Cfr. il *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*, II, a cura di A. Sorbelli, Bologna, Zanichelli, 1923, pp. 203-211.

² CC, *Manoscritti*, cart. LV, fasc. 4, «Temi di letteratura greca / Pisa, 1855».

³ CC, *Mss.*, cart. LV, fasc. 8, «*Ifigenia in Aulide*». La tragedia euripidea rappresenta uno dei capisaldi del Carducci classicista; la cartella contiene, tra l'altro, diverse osservazioni contro i moderni traduttori del dramma, in particolare contro Andrea Maffei. Il fascicolo 7.VI del medesimo cartone LV custodisce invece: «Frammenti di analisi e traduzione dell'*Ifigenia in Aulide* di Euripide / Pisa, 1854 e 1855». E si potrebbe anche aggiungere che il primo esperimento di traduzione dal tedesco di Carducci riguardò, nel 1862, l'*Ifigenia in Tauride* di Goethe (cfr. G. CORDIBELLA, *Carducci traduttore di antichi e di moderni (con un'appendice di versioni inedite da Virgilio)*, «Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti. Atti e memorie» [Atti della Giornata di studi *Giosue Carducci nel primo centenario della morte*, Mantova, 21 ottobre 2007], LXXV, (2009), pp. 279-303).

⁴ Si vedano, in particolare, quelle dedicate al “Carducci latino”, tra cui occorre almeno citare: I. TOPPANI, *Carducci e il mondo latino*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1973; F. MATTESINI, *Carducci tra Properzio, Orazio e Virgilio*, in *Letteratura fra centro e periferia. Studi in memoria di Pasquale Alberto De Lisio*, a cura di G. Paparelli e S. Martelli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987, pp. 859-867; R. TISSONI, *Carducci umanista, l'arte del commento*, in *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosue Carducci*. Atti del Convegno di Bologna, 11-13 ottobre 1985, a cura di M. Saccenti *et al.*, Padova, Antenore, 1988, pp. 47-113; e W. SPAGGIARI, «*I fulgidi carmi*. *Carducci e Orazio*», «Rivista della Letteratura italiana», XXXVIII, 3 (2020), pp. 109-128. Gli appunti e le riduzioni dal greco che si andranno a presentare, a causa del loro carattere frammentario, hanno ricevuto minore attenzione. Se ne trova un accenno – benché privo di una puntuale descrizione – in G. COPPOLA, *Il greco di Carducci*, «Nuova Antologia», CCCIII, fasc. 1524 (16 settembre 1935), pp. 230-238; poi in ID., *Cimossa carducciana*, Bologna, Zanichelli, 1935, pp. 63-84.

⁵ Anche in questo caso è possibile indicare una sovrapposizione con il Carducci traduttore dal tedesco, in particolare da Schiller. La sua riduzione della *Sposa di Messina* è stata definita da Cordibella un'«impresa che non ha eguali per impegno e per estensione in tutta l'esperienza traduttoria carducciana». L'opera schilleriana è composta proprio sul modello dell'*Edipo re* sofocleo e deve aver interessato Carducci anche per il progetto di «rivalutazione del coro nel suo antico officio tragico» (G. CORDIBELLA, *Carducci inedito: le versioni dai tedeschi (con un inventario)*, in *Teorie e forme del tradurre in versi nell'Ottocento fino a Carducci*. Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 2-4 ottobre 2008), a cura di A. Carrozzini, Galatina, Congedo Editore, 2010, pp. 339-361: 347).

«Frammenti di analisi e traduzioni delle *Coefore* e dei *Persiani* di Eschilo / Pisa 1855 e '56»⁶. Il tirocinio sulle tre corone del teatro del V sec. a.C. cade, dunque, nel biennio cruciale che culmina con la laurea di Giosue alla Scuola Normale Superiore di Pisa, con la nascita degli Amici pedanti e, infine, con il trasferimento a San Miniato al Tedesco.

Le letture da Eschilo, Sofocle ed Euripide⁷ si riverberano, proprio negli anni Cinquanta, anche nella poesia e nell'epistolografia carducciana. La preferenza sembra essere accordata a Eschilo, la cui avvincente biografia di «maratonomaco, che contribuisce da soldato all'affermarsi della democrazia»⁸ doveva esercitare un sicuro effetto di attrazione sul battagliero studente e poi neo-professore. Qualche esempio: già nel 1850 il quindicenne Carducci compone *Il vaticinio*, «ode di argomento mitologico-patriottico»⁹, con «versi classici qua e là ammorbidiati da movenze e cadenze romantiche»¹⁰ che guardano, tra l'altro, ai toni potenti della profezia di Cassandra nell'episodio quarto dell'*Agamennone*, il primo capitolo dell'*Oresteia* eschilea.

Al settembre del 1858 risale, invece, *A G.B. Niccolini [...]*¹¹, con l'icastico *incipit* «Quando l'aspro fratel di Cinegira», dedicato al poeta di Eleusi e al

⁶ CC, *Mss.*, cart. LV, fasc. 7, s.fasc. IX-XI.

⁷ Si può credere che Carducci leggesse i tragici nelle fortunatissime edizioni primo ottocentesche di Felice Bellotti, il traduttore «integrale» di Eschilo, Sofocle ed Euripide, molto apprezzato dagli Amici pedanti, se nel primo scritto a stampa di Giuseppe Chiarini lo troviamo annoverato nel canone dei classici: «Leggete [...] la divina *Eneide* nella traduzione del Caro, l'*Iliade* e l'*Odissea* in quella del Monti e del Pindemonte, Eschilo Sofocle Euripide in quella di Felice Bellotti» (G. CHIARINI, *Dello studio della lingua francese nell'adolescenza*, «Appendice alle Letture di famiglia. Raccolta di scritti originali di educazione, istruzione e ricreazione intellettuale», II/12 (1855-1856), pp. 707-717: 717; e per Bellotti cfr. almeno P. ZOBOLI, *La rinascita della tragedia. Le versioni dei tragici greci da d'Annunzio a Pasolini*, Lecce, Pensa Multimedia, 2004, pp. 32-33 e pp. 61-62). I tomii bellottiani sono però acquistati da Giosue nel 1863, secondo quanto attestano le note di possesso autografe sui tre esemplari di CC: *Tragedie di Sofocle*, tradotte da F. Bellotti, Milano, per Luigi Mussi, 1813, 2 voll.; *Tragedie di Eschilo*, Milano, dalla Società tipografica dei Classici italiani, 1821, 2 voll.; e *Tragedie di Euripide*, Milano, presso A.F. Stella e figli, 1829. Tra il 1871 e il 1875 abbiamo le ristampe nella «Collezione Diamante» del fiorentino Barbèra, collana di cui, come noto, proprio Carducci era assiduo collaboratore (e ne aveva altresì steso il piano editoriale).

⁸ A. BELTRAMETTI, *La letteratura greca. Tempi, luoghi, occasioni e forme*, Roma, Carocci, 2005, p. 93.

⁹ C. TOGNARELLI, *I «puerilia» di Carducci e le loro raccolte*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XIX, 2 (2016), pp. 155-181: 165. Tognarelli ricostruisce nel dettaglio la genesi e le vicende di questa ode adolescenziale, che il poeta soleva definire «una delle sue composizioni più riuscite per «bellezza» e «sapor classico»» (ivi, p. 161). In *Poesie* di G. Carducci, Bologna, Zanichelli, 1902, ne è dato un fac-simile dell'autografo.

¹⁰ In BIAGINI, p. 24.

¹¹ Cfr. MARIOTTI, *Juvenilia*, pp. 212-216 e pp. 643-647. Per questo componimento, BIAGINI ha scritto: «[...] ricordava addirittura Eschilo e, avvicinando il tragico greco al vate toscano [Niccolini], [...], auspicava che proprio dal teatro movesse la guerra contro il tiranno e lo straniero» (p. 99). E, a proposito della singolare continuità tra la «militanza» di Eschilo e quella di Carducci, si potrebbe citare quanto Francesco Bausi ha scritto di *Congedo (Rime nuove)*: «[...] il poeta è un «grande artiere» che foggia scudi e spade per la libertà, ma anche «diademi a la bellezza»» (F. BAUSI, *La «vita nuova» e la nuova poesia di Giosue Carducci*, in *Giosue Carducci. Raduni a Polenta di Dante, 2016-2024*, a cura di A. Merci, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2025, pp. 41-52: 50).

di lui fratello, che nella battaglia di Maratona perse la vita combattendo strenuamente. La figura dell’«atroce Cinegira»¹² torna altresì nel carteggio tra Carducci e l’amico di una vita Giuseppe Chiarini; i due trasfigurano nel valoroso personaggio il fratello di Giosue, Valfredo: «A te e all’Elvira e a tua madre e a Cinegira mandan tanti saluti e le mie donne e li altri della famiglia», così scrive Chiarini, in una delle frequenti battute scherzose dei primi anni del colloquio a distanza¹³.

E sempre il dialogo con ‘Beppe’ annovera ulteriori cenni su Eschilo e sugli altri tragediografi: nello spedire al sodale il «*Canto delle Muse*»¹⁴, Giosue offre una schematica ma lucidissima analisi della storia letteraria greca, precoce testimonianza del suo futuro metodo critico:

La nazion vera esiste per Omero: da Omero tutta pure la letteratura greca. La nazionalità si mostra nella lotta co’ Persiani: cantata da Eschilo e da Simonide [...]. Nella pace e nella prosperità la religione e la poesia conspirano a mantenere il buon costume con ispirare il terrore del fato. La tragedia è festa religiosa: è altamente crudamente terribil. religiosa severa orribile in Eschilo: ideal. e umanamente ammonitrice pietosa di virtù in Sofocle. Euripide segna la decadenza, collo sprezzo della religione patria, coll’affettare la filosofia scolastica, col mascherare il semplice bello de’ Greci. Manca la libertà¹⁵.

Sconfinando di poco negli anni Sessanta, il 4 luglio 1861 Carducci invia a Chiarini il sonetto *A Gio. Procacci – In un albo di Juvenilia* – con la seconda quartina sigillata dall’esclamazione «Ridean superbe ad Eschilo pugnace!»¹⁶. Infine, il 26 gennaio ’62, Giosue commenta con l’amico la «sublimissima imagine» della «pena che nasce dalla colpa antica» «in non so qual coro di Eschilo», dimenticando momentaneamente la fonte¹⁷.

¹² «L’atroce Cinegira e Aminia il forte», v. 44 dell’ode.

¹³ Lettera di Chiarini a Carducci, datata «[Firenze,] 17 agosto 60» (CC, *Corrispondenza*, cart. XXXI, n. 8564). Tutte le epistole citate nel presente contributo sono stralciate dalla trascrizione procurata per il primo volume del carteggio Carducci-Chiarini (1855-1862), oggi in corso di allestimento nell’ambito della nuova Edizione Nazionale delle *Opere* del poeta (Modena, Mucchi).

¹⁴ G. CARDUCCI, *Saggi di un canto alle Muse ovvero della poesia greca. A Michele Ferrucci professore di Archeologia e Letteratura greca e latina*: lungo canto entrato, nel 1857, nelle *Rime* di San Miniato (cfr. l’edizione a cura di E. Torchio, Roma, Aracne, 2009, pp. 248-279). In *Juvenilia* sono, invece, confluiti solo tre frammenti, con i titoli *La selva primitiva*, *Omero e Maggio e novembre* (cfr. l’edizione MARIOTTI, pp. 500-510, pp. 511-515, e pp. 648-655).

¹⁵ Lettera di Carducci a Chiarini, datata «San Miniato, 4 agosto 1857» (CC, *Mss.*, cart. LXXXVII, n. 12214), in *LEN I*, pp. 263-265.

¹⁶ *In un albo*, v. 8. Cfr. MARIOTTI, *Juvenilia*, p. 178 e pp. 494-499. L’epistola carducciana a Chiarini che contiene il sonetto – datata, appunto, «Bologna, 4 luglio 1861» – reca la segnatura CC, *Mss.*, cart. LXXXVII, n. 12250, ed è in *LEN II*, pp. 285-287 (senza la trascrizione del testo poetico, ora, invece, nella nuova EN di cui si è detto).

¹⁷ Lettera di Carducci a Chiarini, datata «Bologna, 26 genn. ’62» (CC, *Mss.*, cart. LXXXVII, n. 12260), in *LEN III*, pp. 16-22. Il poeta con questa espressione commenta i vv. 77-78 della sua ode *Nei primi giorni del MDCCCLXII (Levia gravia)*: «La colpa antica ingenera / error novi e la pena [...]. Il passo eschileo ricordato potrebbe corrispondere ai vv. 804-805 delle *Coefore*, volti da Bellotti con «[...] d’eccidio antico / Paghino i rei con nuova pena il fio»

Quanto al *modus operandi*, lo studio delle traduzioni dai tragici custodite nel fascicolo 7 del cartone LV fa immediatamente intuire come il giovane Carducci si sia applicato ad alcuni luoghi-chiave dei drammi¹⁸ con puntiglio, replicando ogni volta le stesse strategie. Le carte presentano una grafia sovente frettolosa e di ardua lettura; ora recano la riduzione dei passi in prosa italiana; ora sono divise in due colonne: quella di sinistra, di norma, accoglie la lista dei vocaboli greci del brano in esame con il corrispondente significato in latino, quella di destra, invece, la versione vera e propria, di nuovo o in italiano o in latino, e sempre in prosa.

In questi scartafacci Carducci rinuncia a qualsiasi trasposizione metrica degli originali: una prassi che applicherà, in stretta continuità, nel 1856-1857, ai primi due libri dell'*Eneide*¹⁹, e che andrà consolidandosi nel tempo, accomunando le riduzioni dagli antichi e quelle dai tedeschi²⁰, secondo una tipica «modalità di resa italiana, non necessariamente imputabile all'incompiutezza e allo statuto ancora *in fieri* delle versioni»²¹. Manara Valgimigli – uno dei più affezionati allievi carducciani e mirabile traduttore, non a caso in prosa, dei tragici greci – ha così spiegato la scelta sua e, ancor prima, del maestro:

E come assoggettarsi a certi cilizi e supplizi, a certe reti e catene, dove parole e frasi si torcono sotto il peso, si sforzano in posizioni che non sono le loro, smarriscono il naturale ordine e i naturali contatti? Ben altra è la fatica che richiede la poesia [...]. Lo stesso Carducci, traducendo Orazio, lasciò i versi oraziani da lui adoprati nelle poesie originali, e il suo Orazio tradusse in prosa²².

(nella traduzione di Monica Centanni: «E di quanto è successo in passato / lavate il sangue, con nuovo dettame di giustizia», nel “Meridiano” delle *Tragedie* di Eschilo di sua cura, Milano, Mondadori, 2003, p. 573). Ma si veda altresì lo Stasimo secondo dell'*Agamennone*: «la colpa produce altre colpe a lei simili [...]. Violenza partorisce tra i malvagi violenza, antica violenza sempre nuove violenze» (vv. 763-766; nella traduzione dell'*Orestea* di Manara Valgimigli, in *Poeti e filosofi di Grecia*, I, a cura di M.V. Ghezzo, Firenze, Sansoni, 1964, p. 56).

¹⁸ Per l'*Elettra* di Sofocle: vv. 680-764, e vv. 413-460. Dell'*Edipo re*: vv. 216-294, e vv. 276-316. Delle *Coefore* di Eschilo: vv. 262-304, vv. 304-343, vv. 343-370, e vv. 666-732. Infine, per i *Persiani*, vv. 353-433, e 731-829.

¹⁹ Cfr. CORDIBELLA, *Carducci traduttore di antichi e di moderni*, cit., pp. 288-301.

²⁰ CC, *Mss.*, cart. LVI, *Tedesco e inglese*.

²¹ CORDIBELLA, *Carducci inedito: le versioni dai tedeschi*, cit., p. 344.

²² M. VALGIMIGLI, *Traduttori vecchi e nuovi e l'esametro pascoliano*: il saggio – pubblicato per la prima volta nel 1946, nella «Rassegna d'Italia» – è oggi in *Uomini e scrittori del mio tempo*, a cura di M.V. Ghezzo e I. De Luca, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 203-210 (il brano citato è a pp. 208-209).

II. CARTA DI RIUSO

I motivi di interesse relativi a questi autografi carducciani non sono ancora esauriti. Oltre ad aggiungere una prova – ora relativa al greco – della pionieristica inclinazione al *vertere* in prosa, alcuni fogli impiegati da Giosue sono di recupero e conducono a qualche inattesa e, si crede, non disutile nuova acquisizione²³. La riduzione dei vv. 666-732 delle *Coefore* è vergata su un foglio doppio, compilato sulla prima, seconda e terza facciata²⁴. Su quest’ultima Carducci aveva in precedenza scritto l’*incipit* del sonetto doppio caudato di Lapo Gianni «Amor eo chero mia donna in domino»²⁵, poi cassato con tre linee oblique²⁶.

Anche per i vv. 353-433 dei *Persiani* abbiamo un foglio ripiegato; sulla prima e sulla quarta facciata vi è l’analisi dei vocaboli dell’originale eschileo e la traduzione del passo in latino. Sulla seconda e sulla terza, invece, si legge la minuta di una lettera dei «Dottori Pietro Luperini e Giosuè Carducci», indirizzata al Ministro della Pubblica Istruzione del Granducato di Toscana, in data «Pisa, 20 Aprile 1856». La grafia è nitida e campeggiano correzioni e numerose aggiunte interlineari. I due laureandi – «stretti dal bisogno di una collocazione pronta» – chiedono all’«Eccellenza» di poter essere ammessi al concorso per le «maestranze di Rettorica e Grammatica superiore vacanti a San Miniato», benché ancora sprovvisti del «diploma d’idoneità al magistero»²⁷.

²³ Tutti i materiali d’ora in poi descritti riguardano esclusivamente le riduzioni eschilee di CC, *Mss.*, cart. LV, fasc. 7, s.fasc. XI, «Frammenti di analisi e traduzioni delle *Coefore* e de’ *Persiani* di Eschilo / Pisa 1855 e ’56».

²⁴ «Foglio doppio» sta a indicare un foglio piegato in due a formare quattro facciate (ossia due carte con *recto* e *verso*).

²⁵ Giosue, forse citando a memoria, scrive: «Amor, eo chero mia donna in domino; / L’Arno, balsamo fino; / Le mura di Fiorenza, inargentate; / Fortezze alte, merlate; / Le rughe di cristallo lastricate; / Il mondo in pace, secolo il camino;». La sua “fonte” potrebbe essere il testo pubblicato nel 1816 da Lodovico Valeriani (cfr. n. 26): «Amor, eo chero mia donna in domino, / L’Arno balsamo fino, / Le mura di Fiorenza inargentate; / Le rughe di Cristallo lastricate, / Fortezze alte merlate, / Mio fedel fosse ciaschedun Latino, / Il mondo in pace, secolo ’l camino,». La lezione di Gianfranco Contini è: «Amor, eo chero mia donna in domino, / l’Arno balsamo fino, / le mura di Firenze inargentate, / le rughe di cristallo lastricate, / fortezze alt’ e merlate, / mio fedel fosse ciaschedun latino. // Il mondo in pace, secolo ’l camino,» (in *Poeti del Duecento*, II, a cura di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, p. 603).

²⁶ Il componimento è riportato da Carducci in *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei Memoriali dell’Archivio notarile di Bologna*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», s. II, II (1876), pp. 105-220; ora in *OEN* VIII, pp. 169-343 («Lapo Gianni, l’uno dei tre poeti amici di Dante, comincia così una rima, che probabilmente è un sonetto rinterzato: Amor, eo chero mia donna in domino, [...]», ivi, p. 234; dall’edizione *Poeti del primo secolo della lingua italiana in due volumi raccolti* di L. Valeriani, II, Firenze, [s.n.], 1816, pp. 104-105).

²⁷ L’epistola è stata comunicata, per la prima volta, in T. BARBIERI, *Lettere inedite o disperse di Giosue Carducci*, «Studi e Problemi di Critica Testuale», 7 (1973), pp. 165-211: 165-166. Cfr. altresì *LEN* I, p. 157, e M. VEGLIA, *Carducci e San Miniato. Testi e documenti per un ritratto del poeta da giovane*, Lanciano, Carabba, 2010².

Quando Giosue volge il medesimo brano della tragedia non in latino ma in italiano, usa, con lo stesso metodo, una carta di cui pure si era già servito. La prima e la quarta facciata hanno la riduzione dei *Persiani*; la seconda e la terza ne recano un'altra: «Al popolo romano / contro la guerra civile. / Epodo VII» di Orazio, che Carducci trascrive meticolosamente dalla seconda edizione delle *Odi* curata da Antonio Cesari nel 1817²⁸, un volume custodito nella biblioteca di C.C., senza annotazioni. Il poeta ha però lasciato traccia del libro in una scheda del catalogo conservato sul tavolo del suo studio; al fidato genero Gnaccarini, che materialmente ha compilato la voce, ha dettato questa precisazione: «1856 lo ebbi da P. Thouar». Non solo il dono di Thouar è motivato dagli intensi studi oraziani di Carducci tra la fine del 1855 e l'inizio del 1856, ma dalle lettere di Giosue all'illustre amico fiorentino apprendiamo che, in questo torno di tempo, oggetto delle sue cure era proprio l'epodo VII²⁹, di lì a poco commentato nell'«Appendice alle Letture di famiglia», insieme con le *Georgiche* virgiliane³⁰. In una epistola del 12 gennaio 1856, Giosue scrive a Thouar:

La ringrazio delle cure che Ella si è data riguardo ai traduttori di Orazio [...]. Riguardo al Cesari e al Venini, pur troppo che faranno comodo pe' lavori venturi sopra Orazio: ma non parmi economicamente giusto che Ella spenda il suo in cosa che immediatamente è utile a me [...]: adunque comperi pure i due traduttori, ma sibbene a conto mio [...]. Però, comperandoli, non istia per ora a inviarmeli, quando però il Gargani abbia la compiacenza di trar copia dell'Epodo VII (Edizioni non purgata) «*Quo, quo scelesti, ruitis?*»³¹.

L'epodo oraziano – attenzionato con così tanto anticipo – è il primo dei tre pubblicati da Carducci, nel 1902, sulla «Nuova Antologia», con in apertura la programmatica (e, a partire da Valgimigli, spesso citata)

²⁸ *Le odi di Q. Orazio Flacco*, messe in rime toscane da A. Cesari dell'oratorio, seconda edizione migliorata dall'autore, in Verona, dalla tipografia Ramanzini, 1817 (l'epodo VII è alle pp. 370-372).

²⁹ Gli appunti sono in CC, *Mss.*, cart. LIII, fasc. 2, s.fasc. VII, fascicolo così descritto nel *Catalogo* di Sorbelli (II, cit., p. 193): «“*Quo, quo scelestis ruitis?* [...]” Ventun [ma 24] fogli vol. e doppi contenenti traduzioni del C. e di altri, con osservazioni, trattazioni e note illustrate. Ha le date: Pisa, 1855; Bologna, 13 settembre 1890; e 1 giugno 1902».

³⁰ G. CARDUCCI, *Antologia latina, e saggi di studj sopra la lingua e la letteratura latina*, «Appendice alle Letture di famiglia. Raccolta di scritti originali di educazione, istruzione e ricreazione intellettuale», II/1-3, 5-6, 9 (1855-1856), pp. 45-57, 113-119, 169-177, 299-308, 346-358, e 520-538 (queste ultime dedicate all'epodo VII; delle *Georgiche* si ha, invece, una parziale traduzione con commento del libro I). Cfr. SPAGGIARI, «*I fulgidi carmi*», cit., p. 118.

³¹ In *LEN* I, p. 129. Segue, da parte di Carducci, una descrizione del suo «lavoro sulle odi scelte di Orazio», il quale «avrà il merito di qualche novità, e riuscirà forse non vano per la intelligenza più compiuta dello spirito del poeta e della storia di quei tempi». E si vedano le precedenti comunicazioni a Thouar del 28 dicembre 1855 e del 3 gennaio 1856 (ivi, p. 123 e p. 128). E le successive: a Ottaviano Targioni Tozzetti del 2 marzo 1856; e a Felice Tribolati del 18 marzo 1856 (ivi, pp. 135-139). Come ha ricordato ancora Spaggiari («*I fulgidi carmi*», cit., p. 114): «L'oneroso compito di volgarizzare l'Orazio lirico non fu portato a termine» da Carducci; «quanto ne rimane, che non è poco (77 odi su 103, più il carme secolare), fu pubblicato postumo [nel vol. XXIX di *OEN*]».

avvertenza che ribatte, di nuovo, sulla prosa: «Tradussi in prosa, perché in rima o ritmicamente non saprei e non vorrei»³².

Colpisce, infine, la riduzione dei vv. 731-829 dei *Persiani*, sempre nella cartella 7, XI. Il foglio doppio è vergato sulle prime tre facciate: sulla seconda – nel senso opposto alla scrittura, nel margine inferiore – troviamo quelle che paiono essere delle espressioni letterali matematiche; sulla quarta, la mano di Giosue schizza, in fretta, dei versi. Nel margine superiore destro, l'altrettanto inconfondibile mano di Torquato Barbieri appone a lapis: «[A la luna]». Siamo al cospetto di sette strofe di *A Diana Trivia*, ancora in fase di abbozzo. Se ne offre la trascrizione integrale con, a seguire, le numerose varianti che il poeta affastella sull'autografo³³.

O tu cui diva il sacro Erebo tiene
E Arcadia in terra cacciatrice t'ama,
Ma in ciel de l'ore il biondo stuol ti chiama
Bella Selene

Or che nel carro de la luna stai 5
Reina, e su 'l divino etere reggi,
M'odi benigna, se d'amor le leggi
Domasti mai

Ora che i bianchi corridor del lento
Freno tu tempri, e regni in su la diva 10
Notte, m'ascolta; se mortal ti arriva
Prego e lamento

Che sovra il carro de la luna stai
Vergine casta, e il divo etro correffi 15
Cantano i vati: né d'amor le leggi
Domasti mai

Ma pur non sempre vigilasti varia
De' Prometidi su le brevi paci
Da 'l ciel ti trasse a' suoi furtivi baci
Giovin di Caria 20

³² E Arcadia... t'ama,] E Areadia t' ric. da te ama arcier || E in terra A || E eaeia 5 Or che] Non tempri agli || Ora che || Or che 9 del] sps a eon 10 tu tempri] sps a eorreggi 13 Che] ric. da tu 14 Vergine casta] sps. a Reina e il divo etro] e negre il divo etro 15 Cantano i vati] Cantan i vati || Cantano i vati

³³ G. CARDUCCI, *I primi tre epodi di Orazio. Saggio di versione*, «Nuova Antologia», CLXXXVI, fasc. 744 (16 dicembre 1902), pp. 577-586; poi in OEN XXIX, pp. 131-150: 131-136.

³³ Nel dare conto delle varianti (qui e nelle successive trascrizioni): aaa indica una parola o gruppi di parole cassate da Carducci; sps a: soprascritto a lezione cassata in rigo; ric. da: lezione ricavata da altra per ricalco, inserimento o sottrazione di lettere. Con || si vuole segnalare che il poeta, dopo aver cancellato una lezione, annota la successiva a capo, nel rigo inferiore (sovente abbiamo serie di tre riscritture, una dopo l'altra).

Si nota subito come la seconda strofa sia ripetuta, con significative modifiche, anche in quarta posizione: l'attacco («Or che nel carro...» / «Che sovra il carro...») prefigura il v. 17 della *ne varietur* in *Juvenilia* («Che tu nel carro de la luna stai»). Occorre inoltre precisare che tra il v. 4 («Bella Selene») e questo v. 5 sono frapposte altre due quartine. O meglio, due successivi e assai tormentati tentativi di scrittura di quella che diverrà la seconda strofa dell'ode nella redazione definitiva (vv. 5-8). Il poeta dispone i suoi tentativi (IIa e IIb) sulla pagina con un differente allineamento (l'attacco di IIa è di poco spostato a sinistra, verso il margine esterno); corregge poi i versi, salvo, in ultima istanza, cassarli per intero: mediante un fredo a spirale lungo tutto il lato sinistro (IIa), e con – da cima a fondo – un grosso punto interrogativo (IIb).

IIa

Ora che i bianchi corridor con lento	[5]
Freno per lo divino aere correggi distendi ³⁴	[6]
M'odi, o reina	[7]
Freno distendi per la notte:	[6a]
Freno correggi e regni in su la diva	[6b]
Notte, ma m'ascolta, se mortal ti arriva	[7b]
Prego e lamento	[8]

IIb

Ora che i bianchi corridor con lento	[5]
Freno per lo divino etere reggi	[6]
M'odi, o reina; se doma ^{te} pur le leggi	[7]
Domasti mai	[8]
Domar d'amore	[8a]
Vincon d	[8b]

E nelle molteplici soluzioni sperimentate lungo questa protratta stesura della strofa II, Carducci prova ancora a collocare in IIb il «le leggi / Domasti mai» o «Domar d'amore», in una continua commistione di tasselli compositivi che sembrerebbe forse incrociare le strofe II e V di *Juvenilia* (dove ai vv. 19-20 abbiamo «[...] d'amor le leggi / Non piegâr mai»). Solo ai vv. 9-12 del manoscritto è raggiunta, per quella che sarà la seconda strofa, una lezione ormai quasi del tutto sovrapponibile alla *ne varietur*³⁵.

³⁴ Osservando l'autografo, si scorge in questo punto una precisa successione delle varianti per il segmento «aere correggi». Il poeta in un primo tempo cassa «correggi» e lo sostituisce con «distendi»; quindi elimina sia «aere», sia la nuova lezione «distendi». Si tratta dell'unico caso in cui è possibile stabilire con sicurezza le diverse fasi degli interventi correttori.

³⁵ Ma in *Juvenilia* «mortal ti arriva» è sostituito con «da noi t'arriva» (v. 7); «Prego e lamento» è «Prego o lamento» (v. 8), e, infine, è espunta la virgola dopo «tempri» (v. 6).

III. TRA *A LA LUNA* E *A DIANA TRIVIA*

Nella recente edizione critica di *Juvenilia* la genesi di *A Diana Trivia* è così ricostruita: «scritta nel maggio del 1851, rifatta e accresciuta nel 1858; ricorretta nel gennaio, febbraio e luglio del 1867»³⁶. Il curatore rintraccia due autografi; l'uno allegato a una lettera spedita a Felice Tribolati in data «Firenze, 22 luglio 1858», l'altro «redatto a Firenze nel 1858 (fra il 22 luglio e il 1° dicembre)». Quest'ultimo, posteriore all'epistola a Tribolati, contiene la lezione del componimento poi a stampa nell'«Osservatore» di Pisa dell'1 dicembre 1858³⁷.

Veniamo, dunque, ad avere questo *iter*: l'autografo indirizzato a Tribolati (d'ora in poi Tr58), il “manoscritto fiorentino” della seconda metà del '58, la *princeps* sul periodico pisano, e, infine, l'inserimento nel 1868 in *Levia gravia*. Da qui prendono avvio le pubblicazioni in volume, fino agli *Juvenilia* del 1880 (J), e oltre, con le *Poesie* del 1901³⁸.

In quale punto si può collocare questo lacerto sulla carta dei *Persiani eschilei* (Ms.LV)? Il poeta procede con successive riscritture, vagliando lezioni alternative e lasciando così trapelare la sua insoddisfazione: rispetto al primo autografo pubblicato da Claudio Mariotti – cioè Tr58 – ci troviamo dinanzi a una fase compositiva, come evidente, anteriore.

Qualche altra minima osservazione. La prima quartina – eccetto per lievi rifiniture – è pressoché definitiva. Carducci ha inoltre già individuato la rima «reggi : leggi» per i vv. 6-7 (18-19 in J), mentre «Cantano i vati», nelle stesure ad oggi note sempre *incipit* della sesta strofa (v. 21), è anticipato al v. 15. Proseguendo nella collazione si incontrano altri due versi ormai avallati: il v. 18 di Ms.LV è il futuro v. 22: «De' Prometídi su le brevi paci»³⁹, e così il quinario «Giovin di Caria» è già designato a chiudere una quartina (v. 20, poi v. 24 in Tr58 e J).

Ma occorre altresì tenere conto della segnalazione di Torquato Barbieri e del suo «[A la luna]» sulla nostra carta. Il rimando è all'ode adolescenziale che Giosue stende il «10 Luglio 1851 a ore 3 di notte» (CC, *Mss.*, cart. I, fasc. 53)⁴⁰. Il testo – come si legge nella puntuale descrizione di Chiara Tognarelli – è sottoposto dal poeta sedicenne ad alcune «Piccole

³⁶ MARIOTTI, *Juvenilia*, p. 401.

³⁷ La lettera a Tribolati ha la segnatura CC, *Mss.*, cart. XCIV, fasc. 75, s.fasc. IV, ed è in LEN I, pp. 292-294; il secondo autografo, invece, è archiviato in CC, *Mss.*, cart. I, fasc. 29. Quanto al periodico, si tratta di: «L'Osservatore: giornale di ogni settimana», I, 35 (1 dicembre 1858), p. 138. Cfr. sempre le descrizioni e le trascrizioni offerte da MARIOTTI alla p. 4 e alle pp. 402-406 della sua edizione.

³⁸ Cfr. la *Nota al testo* di MARIOTTI, pp. 65-80.

³⁹ Oscilla la grafia: Prometídi → Prometidi → prometidi → prometídi.

⁴⁰ Cfr. TOGNARELLI, *I “puerilia” di Carducci e le loro raccolte*, cit., pp. 169-171. Il componimento è pubblicato in OENI, pp. 388-389 (e anche in G. CARDUCCI, *Tutte le poesie*, a cura di P. Gibellini, note di M. Salvini, Roma, Newton Compton, 1998, pp. 753-754).

correzioni» e mostra non poche analogie con le strofe di *A Diana Trivia* in Ms.LV.

Ancora una volta l'attenzione si ferma sulla quartina dei «bianchi corridor», che in *A la luna* è – con varianti – quella iniziale. E così la seconda e la terza strofa di quest'ode racchiudono tessere confluite nelle successive redazioni: il v. 8 è, infatti, «Furti di amanti», trasformato nei «furtivi baci» (v. 19) di Ms.LV, e quindi ripristinato al v. 28 nei due autografi del 1858 pubblicati da Mariotti e nella *princeps* sull'«Osservatore» (mentre da *Levia gravia*abbiamo «Sacra gli amanti»); il v. 10 e il v. 12 sono rispettivamente i già menzionati «De i Prometídi su le brevi paci» e «Giovin di Caria»; le rime «paci : baci» e «varia : Caria» da questo lontano 1851 si mantengono inalterate. La quarta strofa di *A la luna*, infine, sarà riplasmata nella prima sia di Ms.LV, sia di Tr58, e tale passerà in J.

Si presentano le diverse redazioni nella loro diacronia⁴¹.

41 Si riepilogano le abbreviazioni adottate. Ms.LV: abbozzo di *A Diana Trivia*, sulla quarta facciata della riduzione dei *Persiani* di Eschilo (CC, *Mss.*, cart. LV, fasc. 7, s.fasc. XI, c. 11v); Tr58: lettera a Felice Tribolati («Firenze, 22 luglio 1858»), con il testo di *A Diana Trivia* (CC, *Mss.*, cart. XCVI, fasc. 75, s.fasc. IV); J: *Juvenilia*, 1880. Si è creduto opportuno presentare anche Tr58 poiché rispetto a J si contano oltre venti varianti tra interpuntive e lessicali. Inoltre, i vv. 45-48 di J non sono in Tr58. Per Ms.LV le due strofe cassate per intero sono presentate separatamente.

A la luna

- O tu che i bianchi corridor con lento
Freno di stelle per lo ciel correggi
E co 'l sereno l'ampia notte reggi
Scettro d'argento;
- 5 Tu che de l'ombre i ciechi orror volanti
Su vanni stigi in tuo splendor dividi,
Ed a i loquaci co 'l tuo raggio irridi
Furti di amanti;
- 10 O tu che splendi eternamente varia
De i Prometídi su le brevi paci
E de 'l dormente scendi a' molli baci
Giovin di Caria;
- 15 O tu cui Diva il negro Averno tiene
E Arcadia inchina arciera virginella,
Tu cui de l'ore il biondo coro appella
Bianca Selene:
- 20 Deh ancor non lavi la Iperborea gora
Le argentea chiome a' tuoi corsieri igniti,
Che ne li estremi languidi nitriti
Chiaman l'Aurora.
- Se tu raffreni de le eterne ruote
Lo alato corso, candida cervetta
Svenar ti voglio su la pompa eletta
D'are devote.
- 25 Ma in van: ché il giorno a 'l tardo monte incerto
Giovin sovrasta di splendor novello:
E già l'Aurora a 'l biondo tuo fratello
Prepara il serto.
- 30 Ecco: il Dolore già mi versa in torno
Cure mordaci da li algenti vanni:
Ecco: m'incalza con tenaci affanni
Il nuovo giorno.

10 Luglio 1851, a ore 3 di notte

Ms.LV

O tu cui diva il sacro Erebo tiene
E Arcadia in terra cacciatrice t'ama,
Ma in ciel de l'ore il biondo stuol ti chiama
Bella Selene

Or che nel carro de la luna stai
Reina, e su 'l divino etere reggi,
M'odi benigna, se d'amor le leggi
Domasti mai

Ora che i bianchi corridor del lento
Freno tu tempri, e regni in su la diva
Notte, m'ascolta; se mortal ti arriva
Prego e lamento

Che sovra il carro de la luna tu stai
Vergine casta, e il divo etro correggi
Cantano i vati: né d'amor le leggi
Domasti mai

Ma pur non sempre vigilasti varia
De' Prometidi su le brevi paci
Da 'l ciel ti trasse a' suoi furtivi baci
Giovin di Caria.

Ora che i bianchi corridor con lento [5]
Freno per lo divino ~~aere correggi distendi~~ [6]
~~M'odi, o reina~~ [7]
~~Freno distendi~~ per la notte: [6a]
Freno correggi e regni in su la diva [6b]
Notte, ~~ma~~ m'ascolta, se mortal ti arriva [7b]
Prego e lamento [8]

Ora che i bianchi corridor con lento [5]
Freno per lo divino etere reggi [6]
M'odi, o reina; se ~~doma~~ te pur le leggi [7]
~~Domasti mai~~ [8]
~~Domar d'amore~~ [8a]
Vincon d [8b]

Tr58

- Tu cui reina il cieco Erebo tiene
E Arcadia in terra cacciatrice t'ama,
Ma in ciel de l'Ore il biondo stuol ti chiama
Bella Selene;
- 5 Ora che i bianchi corridor del lento
Freno tu tempri, e regni su la diva
Notte, m' ascolta; se d'uman ti arriva
Prego il lamento.
- 10 Non fra quest'ombre io la vendetta affretto
Già meditata, il bianco raggio odiando;
Non io prorompo a invadere col brando
Nemico petto.
- 15 Io amo: e Delia, l'espugnata al fine
Delia superba, a' novi amor s'arrende,
E disiosa del notturno scende
Orto al confine.
- 20 Che tu nel carro de la luna stai
Intemerata come il ciel cui reggi,
Che dea severa te d'amor le leggi
Non piegâr mai,
- Cantano i vati: ma non sempre varia
De' prometidi su le brevi paci
Vegli, ma in terra ti detrasse a i baci
Giovin di Caria.
- 25 E allor l'ambrosia i tuoi cavalli erranti
Pascono, e il cielo alto silenzio ingombra:
Ma più frequenti mesconsi ne l'ombra
Furti d'amanti.
- 30 Or, bella diva, or vela il tuo splendore;
Corri pe' templi aerei tacente:
Me Amor precede, e rompe la cedente
Tenebra Amore.
- 35 Ma vie più lieta ecco tu splendi: aperto
Ride il giardino sotto il vivo raggio:
Io fra li sguardi curiosi ince<rto>
Fermo il viaggio.
- 40 Ah falsa dea! va ne' misteri orrendi
De' druidi atroci a insanguinarti: ascolta
L'emonie voci: e da le maghe svolta
Fra l'orgie scendi.
- E già scendesti da l'argentea biga
Ostie d'umani e d'ospiti a mirare
Su l'aspra riva cui l'aquilonare
Flutto castiga.
- 45 Or ben ti tolse il gran senno odierno
E biga e soglio; un vano idolo or sei:
E anch'io ti spregio, e torno a' patrii dei
Vate moderno.

50

J

- Tu cui reina il cieco Erebo tiene
E Arcadia in terra cacciatrice t'ama,
Ma in ciel de l'Ore il biondo stuol ti chiama
Bella Selene;
- Ora che i bianchi corridor del lento
Freno tu tempri e regni su la diva
Notte, m'ascolta; se da noi t'arriva
Prego o lamento.
- Non tra quest'ombre io la vendetta affretto
Già meditata; il casto raggio odiando,
Non io prorompo a invadere co'l brando
Cognato petto.
- Io amo: e Cintia, l'espugnata al fine
Cintia superba, a' novi amor si rende;
E, dubitosa, del notturno scende
Orto al confine.
- Che tu nel carro de la luna stai
Intemerata come il ciel cui reggi,
Che dea severa te d'amor le leggi
Non piegâr mai,
- Cantano i vati: ma non sempre varia
De' prometidi su le brevi paci
Vegli, ma in terra ti detrage a i baci
Giovin di Caria.
- Allor l'ambrosia i tuoi cavalli erranti
Pascono, l'aere alto silenzio ingombra,
E te lodando mesconsi per l'ombra
Sacra gli amanti.
- Or, bella diva, or vela il tuo splendore:
Corri pe' templi aerei tacente:
Me Amor precede, e rompe la cedente
Tenebra Amore.
- Tu passi e splendi: sotto il vivo raggio
Ride il giardino in ogni lato aperto:
Io tra li sguardi curiosi incerto
Fermo il viaggio.
- Ah falsa deal! va su' misteri orrendi
De' druidi a correr sanguinosa, ascolta
L'emonie voci, e da le maghe svolta
Ne l'orgie scendi.
- E già scendesti da l'argentea biga
Ostie d'umani e d'ospiti a mirare
Su l'aspra riva cui l'aquilonare
Flutto castiga:
- Più rea che quando il fior del disonesto
Eburneo corpo abbandonasti a Pane,
Calda d'amore a le donate lane,
Fredda pe' l'resto.
- Oh ben ti tolse il gran senno odierno
E biga e soglio. Un vano idolo or sei;
E anch'io ti spregio, e torno a' patrii dèi
Vate moderno.

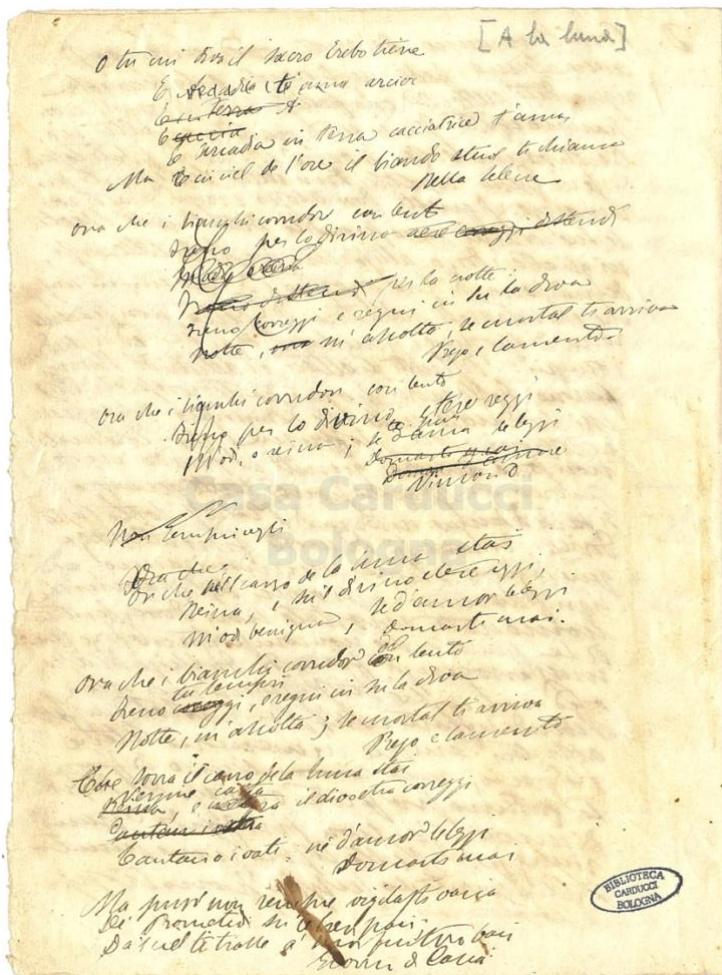


fig. 1

Carducci, *A Diana Trivia*.Abbozzo su un esercizio di traduzione dei *Persiani* di Eschilo.

CC, MSS., cart. LV, fasc. 7, s.fasc. XI, 11v

Sembra che Carducci in Ms.LV abbia smontato e ricomposto il testo del 1851, o almeno alcuni suoi passi, per incominciare a dare forma alla più estesa e articolata *Diana Trivia*⁴², rinunciando, tra l'altro, alla struttura iterativa che caratterizza la prima metà di *A la luna* (strofa I: «O tu che...»; II: «Tu che...»; III: «O tu che...»; IV: «O tu cui...»).

⁴² «L'argomento, come avvertì il poeta nelle note sin da [Levia gravia], è una variazione oltre che dall'idillio VIII di Mosco, da Ariosto, Tasso e Desportes. [...] Nell'elegia VII di Ariosto («O ne' miei danni, più che 'l giorno chiara») e nella canzone «Chi di mordaci ingiuriose voci» di Tasso, gli amanti si dolgono perché la luna disturba con la sua luce i loro amori; infine la poesia di Desportes, *Contre une Nuict trop claire* (*Diverses Amours*) è un'imitazione di quella ariostesca (il motivo antilunare è però un *topos* frequentatissimo dalla tradizione [...]). Ad ogni modo, ancora una volta, tutto ciò è indice di come C. intendesse la tradizione: un andare e venire fra epoche, autori, forme e parole» (MARIOTTI, *Juvenilia*, pp. 401-402). Ben più semplice e lineare è, invece, l'impianto di *A la luna* del 1851, che si risolve in una vana preghiera a tardare l'arrivo del nuovo giorno foriero di (leopardiani) «tenaci affanni».

E ci si interroga poi se Giosue avesse proseguito nella riscrittura, occupandosi delle restanti quartine, oggi disperse perché in un foglio non necessario agli esercizi eschilei. Piuttosto complesso è anche ipotizzare una data. Le riduzioni delle *Coefore* e dei *Persiani* nel fascicolo 7, XI sono ascritte al 1855-1856: il loro *ductus* non pare dissimile rispetto a quello dell'abbozzo di *A Diana Trivia*, pur nel ben diverso grado di nitore delle pagine⁴³. Gli autografi dell'edizione critica Mariotti sono, invece, della seconda metà del 1858: un intervallo di circa due anni. Per cercare di definire meglio la cronologia si potrebbe considerare questo aspetto: la minuta di lettera per l'incarico a San Miniato, sulla stessa carta dei vv. 353-433 dei *Persiani* volti in latino, è dell'aprile 1856; gli studi sull'epodo VII di Orazio, sul foglio della successiva riduzione in italiano del passo, sono dello stesso anno. Vi è, dunque, come prevedibile, concomitanza tra la data delle traduzioni dal greco e quella dei contenuti trasmessi dalle carte di reimpiego. Tali coincidenze suggerirebbero di collocare anche questo esperimento di passaggio da *A la luna* a *Diana Trivia* proprio intorno al 1856, precorrendo di molto l'invio dell'ode a Felice Tribolati⁴⁴.

I dubbi e le incertezze non impediscono di dare risalto a un tratto distintivo dei manoscritti carducciani, ovvero quello di essere sovente su fogli di recupero, ai quali sempre si deve porre una speciale attenzione. In quelli illustrati lungo questo *excursus* si sommano schegge di vita privata, appunti sugli antichi e altri sui primi secoli della letteratura italiana: note brevi o brevissime, che riaffiorano in lavori di anni posteriori e che scorrono parallele all'attività della mai inoperosa officina poetica, riconsegnando l'immagine vivida dell'impetuoso e unico disordine creativo del politropo Carducci.

⁴³ La riduzione dei *Persiani*, sulla carta studiata, ha una grafia inizialmente molto ordinata e composta, che nell'ultima facciata diventa stanca e trascurata. I versi di *A Diana Trivia* sono, invece, contraddistinti da una scrittura di getto, tipica delle "brutte copie" carducciane.

⁴⁴ Il 1857, invece, fu dedicato da Carducci a "un'altra Diana", la beata Diana Giuntini. BIAGINI (p. 77) ricorda che l'ode – uscita in foglietto volante a San Miniato il 13-14 aprile 1857, con dedica alla marchesa Bourbon del Monte – «fece furore a Pisa». Poi raccolta nelle *Rime*, passò – proprio come *A Diana Trivia* – in *Levia gravia e, quindi, in Juvenilia*.